

Linee tematiche, programmatiche e metodologiche dell'annuario

Novecento Transnazionale è un annuario accademico che propone un punto di vista teorico e critico su passaggi cruciali della cultura e della storia del Novecento. Una prospettiva teorica cioè che esamini le relazioni e i processi della storia organizzati non su linee unidirezionali, a senso unico, ma su movimenti molteplici, complessi, intrecciati.

Il termine “transnazionale” indica che le forme culturali attuali della contemporaneità non possono essere associate alle dimensioni delle culture tradizionali basate su geografie e lingue specifiche. Il sapere transnazionale fonda il proprio interesse sui processi di delocalizzazione - e quindi - di transnazionalità delle espressioni culturali che i movimenti migratori e le nuove tecnologie della comunicazione hanno reso sempre più evidenti.

Viviamo in un'epoca transnazionale, all'interno della quale tutte le geografie e le culture non possono essere più definite da limiti precisi. I confini sono diventati di diversa natura: la ricerca dell'identità non può più identificarsi solo con la nazione, con l'appartenenza a un paese, con la specificità di una cultura. È necessario attraversare i contesti, le relazioni, gli scambi. Le frontiere non sono più le stesse: negli ultimi tre decenni esse si sono aperte, trasformate, estese o se pur rimanendo le stesse, sono state attraversate e modificate.

Il “transnazionalismo” assume infatti diverse connotazioni grazie alle modalità con cui si manifesta (il transnazionalismo dei migranti, degli artisti, delle diaspore, il nomadismo culturale, la dialettica appartenenza/inappartenenza, inclusione/esclusione...). Ci sono cioè diversi livelli di espressioni transnazionali che devono essere individuati e analizzati. Si tratta in pratica di mettere a fuoco nuove possibilità di significato del termine “transnazionale” non nascondendo più le differenze ma presentandole come una nuova realtà culturale da mettere in gioco e aprire al confronto.

Parole chiave del processo di transnazionalità sono ormai diventate ad esempio: “flusso”, “confine”, “ibrido”, “margine”, “soglia”, “interstizio”, “liquido”, “diffuso”, “frontiera”, “attraversamento”, “rimappature”, “apertura”, etc. Per individuare gli ambiti dell'incontro transnazionale e interculturale sono infatti state create delle immagini e delle metafore di movimento che intendono affrontare l'analisi dei luoghi, dei prodotti e dei soggetti presenti nel flusso culturale. Questi processi transnazionali hanno portato anche alla nascita di nuove soggettività.

Il senso di inappartenenza espresso da alcuni soggetti transnazionali formati tra lingue e culture diverse chiede di essere affrontato intendendolo non quale conseguenza di una condizione naturale ma come frutto di un'attribuzione di valore/disvalore artificiale, legata all'idea moderna di nazione.

La nozione di “transnazionalismo” richiama oggi quelle di “transculturalità” e, per altro verso, di “globalizzazione”, termini che a loro volta chiedono di essere continuamente ridiscussi. Con il termine “transculturale” intendiamo un processo che costruisca una nuova e originale lettura della realtà

che sia prodotta dall'incontro tra culture diverse. Parlare di una prospettiva transculturale significa collocarla in una dimensione di geografie e di attraversamenti ampi e irregolari enfatizzati oggi dalla fluidità della comunicazione transnazionale.

La nozione di “globalizzazione” è intrecciata alle precedenti poiché implica un aumento delle interconnessioni a livello mondiale di idee, di oggetti e di azioni di varia natura insieme alla percezione cosciente della diversità delle caratteristiche culturali dei popoli. Questo processo, che non ha esiti uguali ovunque, ha subito un'accelerazione nel corso del XX secolo, in particolare nella seconda metà, anche se non è del tutto nuovo nella storia umana

In questa sintetica introduzione si propongono pertanto alcune riflessioni intorno allo stato attuale della questione della “transnazionalità” contemporanea nelle tre aree di interesse principali dell'annuario (letteratura comparata, arte contemporanea ed antropologia culturale), riflessioni *in fieri* in base alle quali si inviteranno studiosi e studiose di diversi campi disciplinari a dare il proprio contributo con saggi e articoli originali.

L'antropologia culturale offre un punto di vista interessante per l'analisi di alcuni cambiamenti intervenuti nel mondo nel corso del Novecento. Questa prospettiva particolare si fonda su teorie e metodologie che concentrano la propria ricerca sia sulle connessioni culturali del mondo globalizzato sia sulle pratiche sociali 'locali' che rendono possibili queste connessioni. Sin dalla sua costituzione in disciplina autonoma, una caratteristica dell'antropologia è rappresentata dall'interesse rivolto contemporaneamente al particolare e al generale. Il particolare è rappresentato dallo studio della cultura di una società - ossia il suo modello conoscitivo e le pratiche che ne conseguono - mentre il generale riguarda teorie e pratiche presenti in tutto il genere umano, con le sue somiglianze e differenze culturali per proporre delle generalizzazioni. Gli antropologi hanno quindi sempre affrontato il problema delle connessioni, delle interferenze, degli scambi, dei rapporti di dominio tra globale (identificato quasi sempre con la cultura occidentale) e locale.

Lo spostamento volontario o coatto, ad esempio, di singoli e di gruppi dal proprio luogo d'origine provoca non solo una separazione da quel territorio ma anche la diffusione nel mondo di modelli di pensiero culturalmente diversi. Si tratta di una redistribuzione territoriale e, contemporaneamente, culturale perché le persone si spostano con le loro conoscenze, credenze, simbolismi, rappresentazioni del mondo, linguaggi artistici e narrativi che ingarbugliano e modificano i modi di vita sia nei luoghi di arrivo delle migrazioni e delle diaspore sia in quelli di partenza.

Arjun Appadurai con *Modernity at Large: Cultural Dimensions of Globalization* (1996) ha proposto una chiave interpretativa, critica verso il paradigma antropologico precedente, che pone i fondamenti di un'antropologia transnazionale individuando cinque dimensioni che contribuiscono alla diffusione di idee e di informazioni: i panorami globali (*global -scapes*). Gli etnorami, tecnorami, finanziorami, mediorami, ideorami riguardano l'interconnessione ma anche la fluidità e la variabilità in queste aree di scambio globale. Essi rappresentano i panorami dell'identità dei gruppi che non sono più collocati entro confini territoriali e non sono più, ammesso che lo siano mai stati, coerenti culturalmente. Da qui ha inizio una rilettura critica del concetto di spazio, di località e/o globalità, ma anche d'immaginazione, che ha sollecitato la definizione di almeno due percorsi: il primo è rappresentato dall'analisi della crisi dello “stato-nazione” che, secondo Appadurai, ha evidenziato le sue caratteristiche proprio a partire dai modi particolari di destabilizzazione transnazionale; il secondo riguarda, invece, una riproposizione autocritica, da parte degli antropologi, per aver a lungo ritenuto indissolubili le relazioni che legano concetti quali spazio geografico, identità, lingua ed etnia considerate come strutture portanti e ineludibili del concetto di cultura.

Negli ultimi decenni è emerso in modo evidente, nel processo di superamento della modernità, che le forme culturali della contemporaneità sono sempre più generate e comunicate attraverso vari territori. Il fenomeno transnazionale trova, infatti, la sua pratica nella delocalizzazione e ri-localizzazione di persone, oggetti, idee che superano, attraversandoli e/o virtualizzandoli, gli spazi definiti dei confini. Le culture transnazionali divengono così dei nodi d'incontro tra strutture di significato reali e virtuali che comunicano usando reti sociali che non hanno come riferimento un unico luogo territoriale.

L'evidente cambiamento avvenuto nella seconda metà del Novecento nel mondo è stato provocato, in particolare, dalla consistenza numerica delle migrazioni e dall'imprevista velocizzazione dello sviluppo delle tecnologie informatiche. Oggi queste ultime, con il loro gigantesco patrimonio di informazioni in qualsiasi campo del sapere, consentono di prendere coscienza facilmente dell'esistenza di visioni del mondo diverse, non inferiori, e della creatività da loro espressa nella costruzione della propria rappresentazione del mondo, ossia dei modi di dare senso alla realtà.

Il problema transnazionale delle conoscenze culturali richiama il problema identitario locale, nel quale l'appartenenza ha a che fare - ancora una volta - con la collocazione territoriale. Qui si privilegia il piano culturale, simbolico del processo transnazionale per concentrarsi sulle relazioni e gli scambi tra culture 'locali' e, dunque, anche sulla transculturalità. Questa nozione ha una lunga presenza in antropologia perché già Bronislaw Malinowski faceva propria la definizione di *transculturación* di Fernando Ortiz in *Contrapunteo cubano del tabaco y el azúcar* (1940). Nell'introduzione a quel testo, Malinowski la descriveva come un processo dal quale emerge una nuova realtà, trasformata e un nuovo fenomeno originale e indipendente. E Margaret Mead nel 1944 fondava *The Institute for Intercultural Studies* le cui attività sono terminate nel 2009. Le finalità dell'Istituto sono state definite dalla stessa Mead "as advancing knowledge of the various peoples and nations of the world, with special attention to those peoples and those aspects of their life which are likely to affect intercultural and international relations". In un periodo più vicino a noi, Hannerz la definisce come un'interconnessione più generale, crescente ma internamente molto varia, così come una crescente consapevolezza dell'umanità e del mondo come qualcosa di unico. È un processo che si svolge in modo irregolare e neppure del tutto nuovo (Hannerz 1996).

Parlare di una prospettiva transculturale significa quindi collocarla in una dimensione etnografica, di ricerca multisituata e di analisi puntate sugli attraversamenti interdisciplinari evidenziati oggi dalla fluidità delle comunicazioni anch'esse, appunto, transnazionali. Si tratta di analizzare i flussi culturali, ossia dei flussi di significato, che nel corso della trasmissione vengono influenzati e influenzano la stessa circolazione globale di senso. Sono flussi che implicano una serie infinita di spostamenti, afferma Hannerz, nel tempo e nello spazio che cambia, tra forme esterne accessibili ai sensi, alle interpretazioni; una serie piena di incertezze che provocano incomprensioni e modificazioni ma anche innovazione.

Alcuni interventi teorici elaborati negli ultimi anni nel campo della comparatistica letteraria europea rivolta allo studio del transnazionalismo culturale e letterario (Rosendhal Thomsen 2008, D'haen 2012) hanno proposto interessanti riflessioni sulle politiche culturali di inclusione ed esclusione attive nella costruzione e nel tramandamento di un canone letterario (sia a livello nazionale che continentale europeo), dando in particolare spunti interessanti per ragionare intorno ai significati dei termini "transnazionale", "transculturale" e del concetto di "canone" a proposito delle produzioni letterarie contemporanee da parte di autori e autrici aventi un retroterra multiculturale e plurilingue, pur vivendo ed operando in uno dei contesti nazionali europei o anche in più d'uno, nel tempo, qualora ricollocatisi da una ad altra nazione d'Europa (per limitarci al nostro contesto continentale di appartenenza, ma avendo ben presente che si tratta di un fenomeno mondiale).

In campo sociologico, Steven Vertovec nell'introduzione al suo volume del 2009 *Transnationalism*, dopo aver descritto costanti e varianti del “migrant transnationalism” e dopo aver affrontato le principali obiezioni critiche all'uso del concetto stesso di transnazionalismo, accenna alla necessità di prendere in considerazione gli spazi dell'attività umana rimasti ancora inesplorati dalla prospettiva transnazionale. La prospettiva essenzialmente sociologica di Vertovec non comprende infatti fenomeni culturali di tipo estetico, come la letteratura o l'intero campo dell'“estetico” in generale, tuttavia tale apertura induce ad interrogarsi sugli effetti del transnazionalismo in tali ambiti specifici, tra i quali quello letterario, anche nei suoi rapporti con le diverse arti. Il superamento del senso di inappartenenza del soggetto transnazionale è reso inoltre possibile dalla diffusione di una mentalità disposta a concepire l'esistenza di soggettività umane manifestamente non radicate o non più radicate in una sola lingua, cultura, *milieu* nazionale, etc. (Cohen 1997).

Una delle conseguenze positive di questo cambio di mentalità sarebbe ad esempio la grande opportunità di vedere distintamente che quel senso di inappartenenza espresso dai soggetti transnazionali non ha una consistenza di tipo essenzialistico o naturale, bensì è il frutto di un artificio prospettico che attribuisce valore di verità principalmente al paradigma monoculturale e monolingustico sul quale si fonda il concetto moderno ottocentesco di nazione. Alcuni recenti volumi comparsi in ambito comparatistico, tra i quali i due sopra citati e pubblicati rispettivamente da Theo D'haen e Mads Rosendhal Thomsen, ci consentono di ricollocare il discorso di Vertovec sul piano degli studi letterari e di approfondire il significato dell'uso della categoria di “transnazionalismo” nella riflessione critica sulla letteratura contemporanea, e in particolare su quella europea. Solo un'analisi delle molteplici accezioni e modalità di utilizzo di tale categoria nel discorso critico contemporaneo potrà condurre poi in un secondo momento al tentativo di dare una rappresentazione generale e verosimile della transnazionalità europea nella letteratura nel corso del Novecento e sino ai nostri giorni. Entrambi gli studi dopo aver ripercorso la storia semantica della “letteratura mondiale”, i diversi paradigmi della categoria di “mondialità” letteraria e i suoi rapporti con lo studio del canone della letteratura in ambito comparatistico, ricontestualizzano ognuno a suo modo tale categoria di “letteratura mondiale” nella contemporaneità. In particolare, entrambi i volumi assegnano un certo rilievo alla letteratura prodotta nelle lingue europee da autori di nazionalità e cultura non europee, ma lo fanno seguendo due piste diverse: D'haen lo fa introducendo la questione del “postcoloniale” e delle “allofonie” (francofonia, in primis) come prodotto dell'occidente (“*Postcolonialism can be seen as a projection of, rather than resistance to, Western thought*”, D'haen 2012, 151) e dunque non generalmente rappresentativi; mentre Rosendhal Thomsen si concentra direttamente sulla *migrant literature* circoscrivendola quale espressione attuale più sintomatica, anche se non esclusiva, della letteratura transnazionale. A proposito della pubblicazione del manifesto *Pour une littérature-monde en français* su “Le Monde” (16 Mars 2007) da parte di 44 autori della così detta francofonia, D'haen ricorda giustamente che in ambito comparatistico nel 2006 Emily Apter aveva già individuato una possibilità dello svincolamento della francofonia dal legame coloniale con la Francia attraverso la messa a fuoco della dimensione transnazionale della lingua francese nelle così dette “*linguistic contact zones all over the world in which French [...] is one of many languages in play*” (Apter 2006, 55). Si tratta in pratica di mettere a fuoco nuove possibilità di significato del termine “transnazionale” al di là del legame tra ex-colonie e nazioni europee, nonché anche ben oltre il caso degli scrittori migranti (*migrant writers*), che al pari dei così detti scrittori della diaspora o dell'esilio hanno determinato la trasformazione stessa dello statuto autoriale “classico” nel corso del Novecento.

Allo stesso modo la ricerca di “nuovi canoni”, come di recente proposto in Italia ad esempio nell'area degli studi di anglistica (De Zordo e Fantaccini 2011), ma i cui risultati sul piano critico e teorico generale possono essere utilmente importati in altri contesti disciplinari, è altrettanto rilevante per ridisegnare un quadro di rappresentazione più articolato della contemporaneità letteraria in Europa, e quindi anche in Italia, evitando di ridurre la letteratura transnazionale a un sottosistema della letteratura nazionale, e viceversa prendendo in considerazione la possibilità di prefigurare tramite un approccio teorico e critico comparatistico un'idea di letteratura nazionale attraversata da una dimensione transnazionale, che si concretizza principalmente nei prodotti letterari derivati dalle numerose storie di dispatri e diaspore. Un altro aspetto altrettanto mondiale è il translinguismo letterario, che ha notevoli implicazioni sul piano dell'esistenza e della riconoscibilità del testo letterario oggi in un contesto transnazionale e transculturale, a cui hanno fatto riferimento studi recenti dai quali non è possibile prescindere (Kellman 2000 e 2003; Cronin 2003, 2006).

Trattare da una prospettiva transnazionale l'arte contemporanea richiede non soltanto di precisare alcuni aspetti che hanno oramai ridisegnato il panorama attuale dell'arte: le influenze particolari delle mostre internazionali nei processi di storicizzazione dell'arte, gli stretti rapporti tra mercato, musei e gallerie, la ridefinizione di confini e geografie accanto alla loro trasformazione, la funzione della critica nelle strategie del successo, i processi di inclusione o esclusione, il rapporto tra contemporaneità e processi globali. La questione del “transnazionalismo” determina anche la riflessione sulla stessa storia dell'arte, dal modernismo in poi. La metodologia, la scrittura, gli effetti della storia dell'arte possono essere ripensati e rivisti a partire da una prospettiva che non consideri più la storia come un sistema di cause e effetti unidirezionale e, in prima istanza, occidentale ma come un complesso e dinamico interferire di culture, storie e fatti. La storia dell'arte probabilmente è stata una invenzione del mondo occidentale. Nell'intersezione di storie e fatti, tale sistema di costruzione della storia, quello occidentale, deve essere nuovamente analizzato. Non è sufficiente o talvolta è addirittura fuorviante integrare o aggiungere alla storia dell'arte del mondo occidentale i “capitoli” che erano stati dimenticati, posizionati ai margini o addirittura esclusi. La riscrittura della storia attuale propende per una completa riconsiderazione di metodi, canoni e modelli (Pollock 1999). Tale prospettiva è profondamente critica e permette di ripensare passaggi e capitoli della storia e della storia dell'arte del Novecento. Un concetto che appare immediatamente fragile in una prospettiva transnazionale, non solo nel campo dell'arte, è quello di *modernità*: quante modernità hanno attraversato il mondo nel Novecento? In che modo? Come si sono incontrate o scontrate e con quali differenze? Si tratta di capire come una prospettiva transnazionale ponga soprattutto il problema di una nuova storiografia. Per quanto riguarda la storia dell'arte concentrarsi prevalentemente sulla storia dal 1945 a oggi, con l'importante discriminare del 1989, assume una importanza particolare.

Potremmo dunque chiederci se è la globalizzazione che ha prodotto scambi e relazioni culturali o se essa non sia che una “interpretazione” di una situazione venutasi a determinare, in una prospettiva ravvicinata, dall'inizio degli anni Novanta, ma a distanza, all'interno di cambiamenti politici e economici che datano addirittura alcuni secoli. Gli studiosi di tali relazioni propendono per capire come tali nessi producano da una parte conflitti e dall'altra nuove ipotesi di confluenza e condivisione interculturali. Samuel P. Huntington nel 2007, in *The Clash of Civilizations and the Remaking of World Order*, ha approfondito la prima ipotesi, mentre Ilija Trojanow e Ranjit Hoskote, in *Kampfabsage: Kulturen bekämpfen sich nicht, sie fließen zusammen*, la seconda. Paradigmi del conflitto o della confluenza rimettono in gioco la stessa scrittura delle storie e, per altro verso, il modo di transitare e situarsi in altri paesi più o meno lontani dalla nazione di origine.

La storia dell'arte del Novecento e soprattutto della seconda metà di questo secolo è una storia frammentata. *Una storia transnazionale* rivela così le discontinuità piuttosto che le continuità della storia, mette in crisi il procedere stesso della storia e getta le basi per una nuova storiografia. È dunque una storia che cerca i passaggi nelle rotture, ai bordi e nelle pieghe dei grandi sistemi culturali dell'arte come del pensiero.

Alcuni passaggi sono stati fondamentali nella riflessione su questi temi. Il rapporto tra arte e processi interculturali nell'epoca della globalizzazione è stato il punto centrale di una mostra importante presso il museo ZKM di Karlsruhe dal titolo *The Global Contemporary. Art Worlds after 1989* (2011), mostra che ha costituito un importante contributo teorico ai problemi che tale rapporto, arte e globalizzazione, arte e nuove costruzioni geopolitiche del mondo, ha fatto emergere e sollecitato negli studiosi di tutto il mondo. In particolare, nei numerosi testi critici elaborati in occasione di questa mostra, Peter Weibel e Hans Belting hanno toccato aspetti critici all'interno di una rielaborazione, in chiave interculturale, degli stessi concetti di modernità, modernismo, postcolonialismo e, anche, globalizzazione. La riflessione si è estesa dunque verso una critica dello stesso concetto di modernità, del rapporto esclusione-inclusione che in essa si era prodotto e affermato, per avviare una revisione dei paradigmi alla base della scrittura stessa della storia dell'arte, fatta oramai di molteplici e differenti storie provenienti da ogni parte o periferia del mondo.

Un'altra mostra con il titolo *Inklusion-Exklusion* già nel 1996 aveva affrontato il tema specifico dell'inclusione-esclusione all'interno del complesso scambio tra paesi, razze, generi della cultura contemporanea. Queste esposizioni e il dibattito che hanno generato hanno continuato e ampliato le conseguenze teoriche che altre mostre precedenti avevano già prodotto. Tra di esse le mostre *Magiciens de la terre* (1989) al Centre Pompidou, a cura di Jean-Hubert Martin e *The Other Story: Afro-Asian Artists in Post – War Britain* (29 novembre 1989-4 aprile 1990) presso la Hayward Gallery, a Londra, curata da Rasheed Araeen. Proprio il rapporto della inclusione-esclusione è al centro di una prospettiva attuale di ripensamento del concetto di modernità. Hans Belting ha affrontato la questione che proprio coloro che erano stati "esclusi" non vogliono oggi essere assolutamente inclusi nelle geografie del mondo, occidentale. Sono proprio gli artisti arabi, africani ma anche cinesi, coreani, vietnamiti o dell'America latina a cercare e proporre paradigmi nuovi e appropriati alle loro differenti identità sociali e culturali. Dopo il 1989 l'arte di questi "altri" paesi non chiede dunque di essere inclusa né può semplicemente chiedere o auspicare l'eliminazione di ogni meccanismo di esclusione-inclusione. L'arte dei paesi che fino a pochi decenni fa erano quasi completamente esclusi dal sistema dell'arte contribuisce oggi a costruire un nuovo panorama transnazionale, nel quale differenze e identità si presentano come nuove realtà culturali da aprire al confronto.

di

Franca Sinopoli, Carla Subrizi, Mariella Combi

(Sapienza Università di Roma)

Bibliografia

- Appadurai, Arjun. *Modernity at Large: Cultural Dimensions of Globalization*. Public Worlds Volume 1. Minneapolis: University of Minnesota Press 1996.
- Apter, Emily. "Je ne crois pas beaucoup à la littérature comparée". *Universal Poetics and Postcolonial Comparatism*. In Saussy, Haun, ed. by, *Comparative Literature in an Age of Globalization*. Baltimore: The Johns Hopkins University Press 2006.
- Balibar, Étienne. *We, The People of Europe? Reflections on Transnational Citizenship*. Princeton: Princeton University Press 2003.
- Belting, Hans; Birken, Jacob; Buddensieg, Andrea; Weibel, Peter. *Global Studies. Mapping Contemporary Art and Culture*. Karlsruhe: Hatje Cantz 2011.
- Cohen, Robin. *Global Diasporas: An Introduction*. London: UCL Press 1997.
- Cronin, Michael. *Translation and Globalization*. London-New York: Routledge 2003.
- Cronin, Michael. *Translation and Identity*. London-New York: Routledge 2006.
- D'haen, Theo. *The Routledge Concise History of World Literature*. London and New York: Routledge 2012.
- De Zordo, Ornella, Fantaccini, Fiorenzo (a cura di). *altri canoni / canoni altri*. Firenze: Firenze University Press 2011.
- Giddens, Anthony. *Le conseguenze della modernità*. (1991), Bologna, Il Mulino 1994.
- Gnisci, Armando. *Manifiesto-Ensayo de la transculturación europea*. La Habana (Cuba): Casa del las Américas 2014.
- Groys, Boris, *Art Power*. (2008), Milano: Postmedia books 2012.
- Hannerz, Ulf. *Flows, Boundaries and Hybrids: Keywords in Transnational Anthropology*, <http://www.transcomm.ox.ac.uk/working%20papers/hannerz.pdf>.
- Harris, Jonathan. *Identity Theft. The Cultural Colonization of Contemporary Art*. Liverpool: Liverpool University Press + Tate Liverpool 2008.
- Kellman, Steven G. *Translingual Imagination*. Lincoln: University of Nebraska Press 2000.
- Kellman, Steven G. (ed.). *Switching languages: Translingual Writers Reflect on Their Craft*. Lincoln, University of Nebraska Press 2003.
- Huntington, Samuel P. *The Clash of Civilizations and the Remaking of World Order*. New York: Touchstone 1997.
- Martelli, Sebastiano. *Letteratura delle migrazioni*. In *Storia d'Italia. Annali*, vol.24: *Migrazioni*, 725-764. Torino, Einaudi 2009.
- Oguibe, Olu. *The Culture Game*. Minneapolis, University of Minnesota 2004.
- Ortiz, Fernando. *Contrapunteo cubano del tabaco y el azúcar*. Havana: 1940 (Eng. trans. *Cuban Counterpoint*. New York: Random House 1947).

- Piotrowski, Piotr. *In the Shadow of Yalta. Art and the Avant-garde in Eastern Europe*. London: Reaktion Books 2009.
- Pollock, Griselda. *Differencing the Canon: Feminism and the Writing of Art's Histories*. London: Routledge 1999.
- Rosendhal, Thomsen, Mads. *Mapping World Literature. International Canonization and Transnational Literatures*. London: Continuum 2008.
- Smith, Terry; Enwezor, Okwui, (ed.). *Antinomies of Art and Culture: Modernity, Postmodernity, Contemporaneity*. Durham –London: Duke University Press 2008.
- The Global Contemporary and the Rise of New Art Worlds*. (ZKM, Center for Art and Media, September 17 2011 – February 5 2012), Karlsruhe: ZKM 2013.
- Transcultural Studies*. Monica Juneja, Joachim Kurtz, Rudolf G. Wagner (Ed.). Ruprecht-Karls-Universität Heidelberg Exzellenzcluster, doi: <http://dx.doi.org/10.11588/ts.2010.1.6175>.
- Trojanow, Ilija; Hoskoté, Ranjit. *Kampfabsage: Kulturen bekämpfen sich nicht, sie fließen zusammen*. München: Heina 2007.
- Vertovec, Steven. *Transnationalism*. London and New York: Routledge 2009.
- Welsch, Wolfgang. *Transculturality - the Puzzling Form of Cultures Today*. In *Spaces of Culture: City, Nation, World*. edited by Mike Featherstone and Scott Lash, 194-213. London: Sage 1999.